



Occupazione, ripresa ma “gonfiata”: troppi contratti a tempo determinato

I sindacati: «In Romagna, soprattutto a Rimini e Ravenna, l'85% dei nuovi assunti è precario»
La lunga crisi ha depauperato le professionalità: le gravi difficoltà nel trovare profili tecnici

ROMAGNA

ANDREA TARRONI

Cresce l'occupazione, che recupera sul 2020 ma rimane sotto al 2019. Con una novità tutt'altro che rassicurante: in Romagna almeno l'85% per cento dei nuovi assunti, dice la Cgil Ravenna, è precario. E' notizia di questi giorni l'ascesa registrata dall'Istat a livello nazionale, che recupera 700mila posti e che trova riscontri anche in Emilia Romagna. Dall'osservatorio sindacale però l'incremento è tutto da attribuirsi ai contratti a termine. I contratti a tempo indeterminato, persino, non hanno mai arrestato la loro discesa numerica.

«I dati forniti dall'Istat relativi all'occupazione regionale nel

terzo trimestre del 2021, rispecchiano un andamento tendenziale anche in Romagna - afferma il segretario generale della Cisl Romagna, Francesco Marinelli - e rilevano una occupazione in aumento rispetto al 2020, ma con numeri ancora inferiori rispetto al periodo pre-Covid».

L'occupazione regionale è infatti in crescita rispetto al terzo trimestre del 2020, con un aumento di 64mila unità e una diminuzione sia delle persone che cercano lavoro (-35%) sia della popolazione inattiva (-1,5%). In media l'occupazione regionale nel 2021 è stata quindi in crescita rispetto al 2020 (+14mila occupati), ma ancora lontano dai dati del 2019 (-2%).

Anche la popolazione inattiva è maggiore rispetto al 2019, un aumento di 55mila unità, di cui in maggioranza (65%) donne.

«Le donne, oltre che ad essere la maggioranza delle persone inattive, sono solo il 45% della popolazione occupata ed il 59% di chi sta cercando lavoro. Come Cisl Romagna - sottolinea ancora Marinelli - abbiamo più volte segnalato come la pandemia abbia colpito soprattutto le donne e i giovani, e i dati Istat lo confermano».

La ripresa poi evidenzia contraddizioni da lungo esistenti: «Esiste un grave problema nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, come evidenziato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena e Rimini - spiega l'esponente cislino -. Infatti il 53% delle aziende dichiara difficoltà

nel trovare i profili tecnici e nel 36% per gli altri profili. Questo purtroppo non è dovuto solo alla pandemia ma ad una ormai endemica mancanza di percorsi formativi, che seguano il lavoratore durante tutta la sua vita professionale e gli permettano di rispondere alle esigenze del mondo produttivo locale e a quelle del mercato del lavoro».

La segretaria provinciale della Cgil di Ravenna, Marinella Melandri, corrobora la teoria di una ripresa squilibrata, che non aiuta l'occupazione stabile: «Abbiamo dati riguardanti il primo semestre 2021 su cui abbiamo già svolto analisi approfondite e ci dicono che sulla provincia bizantina si sono recuperati 1.141 occupati. Questo però perché c'è un saldo positivo di 1.434 addetti con contratti di apprendistato, di tempo determinato o di lavoro somministrato. Infatti i contratti a tempo indeterminato erano, a giugno 2021, 293 in meno rispetto alla fine del 2020. Stiamo ultimando gli studi sul secondo semestre e hanno un andamento molto simile». Secondo la segretaria della Cgil ravennate peraltro «dai confronti avuti con i segretari delle altre camere sindacali, lo scenario è molto simile in tutta la Romagna. Col Riminese e il Ravennate, anche per la loro vocazione turistica, che segnalano picchi di quasi il 90% di contratti a tempo determinato, di apprendistato o somministrato fra i nuovi assunti». Secondo la Cgil quindi «il blocco dei licenziamenti ha consentito l'attesa di



Il settore edilizia tra quelli in maggiore ripresa, grazie al superbonus

un innalzamento del pil che ha contenuto l'esodo dal mondo del lavoro. L'incertezza sul futuro e la mancanza di figure professionali specifiche - rileva Melandri - stanno frenando la ripresa occupazionale, che è improntata per ora su contratti a breve durata». Carlo Sama, segretario della Uil ravennate, lo ribadisce a chiare lettere, utilizzando l'osservatorio della sua provincia: «L'aumento del pil non corrisponde ad una crescita occupazionale effettiva. Già i dati della Camera di commercio ravennate, che confrontavano il saldo del terzo trimestre 2021, con quello del 2020 e del 2019, chiarivano co-

me dall'anno precedente si fossero recuperati 2762 posti di lavoro, ma si rimanesse distanti di 2898 rispetto al numero pre-Covid». Anche Sama rileva la problematica dei profili lavorativi «soprattutto in edilizia: dopo 10 anni di crisi le professionalità si sono depauperate e crescono i cantieri grazie al 110%, ma si fatica a trovare manodopera specializzata. Stesso dicasi per la metalmeccanica. Poi c'è l'assurdo energetico: il metano è alle stelle e i rincari mettono in difficoltà le aziende, ma il comparto estrattivo è ancora bloccato e perde occupazione. Il caso Tozzi sud è lì a denunciarlo».

IL CONFRONTO CON IL 2020

La media annua 2021 mostra una crescita dei livelli occupazionali su base regionale di 14mila unità

LE DIFFICOLTÀ DEL MERCATO

Una ripresa squilibrata mostra limiti di stabilità. La popolazione inattiva in regione in 2 anni è aumentata di 55mila unità: il 65% sono donne